

# Una legge dell'Emilia-Romagna per togliere l'anziano dal ghetto

Per realizzare questo obiettivo prevista una spesa di 8 miliardi e mezzo nei primi tre anni - L'assistenza domiciliare - Le «case protette»

Dalla nostra redazione

BLOGNA — Non più ghetti, né ricoveri ma una politica che significhi il mantenimento o il reinserimento degli anziani nella famiglia, nella società. A questo preciso obiettivo mira una legge regionale, approvata in luglio dal Consiglio (a favore PCI, PSI e PSDI; astenuti PRI e DP; contro DC e MSI-DN) e che ora ha ottenuto il «visto» del governo.

Per realizzarlo, con una spesa di 8 miliardi e mezzo nei primi tre anni, si poggierà su un'esperienza consolidata, con risultati positivi, ma ancora molto al di sotto delle necessità. Ormai da due lustri, infatti, i Comuni, sostenuti da un cospicuo contributo della Regione, sono impegnati a sottrarre anziani all'isolamento e alla emarginazione, a ricoveri forzati in ospedali e in case di riposo. Oggi 90 su 241 Comuni emiliani organizzano l'assistenza domiciliare per 4 mila ultrasessantenni mobilitando quotidianamente

quasi 500 operatori; contemporaneamente questi e gli altri Comuni riservano sussidi continuativi, aiuti economici per il pagamento del canone d'affitto, della luce, del riscaldamento, del telefono, della mensa e della lavanderia a diverse migliaia di anziani e per altre diverse centinaia hanno messo a disposizione appartamenti polifunzionali per una loro vita in comune.

Lo sforzo sostenuto, soprattutto se rapportato alla crisi della finanza pubblica, non è da poco ma non è sufficiente calcolando il numero — altissimo — di bisognosi. In Emilia-Romagna gli anziani sono 740 mila, il 19,2% della popolazione contro la media nazionale del 16,6%; 10.500 sono ospitati nelle 176 case di riposo pubbliche; 3.000 nelle 107 private. Quanti di questi anziani, autosufficienti, potrebbero tornare ad una vita in comune, nella società se oltre i muri dei ricoveri esistesse un numero adeguato di strutture, di mezzi e di condizioni? Cinquanta, sessanta o

— forse — anche settanta su cento di loro.

Tuttavia, anche quell'«insufficiente» che è stato realizzato finora è andato a colmare vuoti e gravi limiti dello Stato, che si è limitato tutt'al più a una assistenza di tipo caritativo in assenza di servizi e di una riforma legislativa che rispetti il principio costituzionale e morale del diritto ad una vita piena anche in età avanzata.

Osservata in questo quadro e tenendo conto di tutto quanto si è fatto finora in Emilia-Romagna per gli anziani (in proposito non va sottovalutata un'altra iniziativa: l'invio, ogni anno, di diverse migliaia di pensionati nelle località di mare e di montagna) la legge che adesso diventa operativa segna una svolta importante.

Sono due, principalmente, le strade che saranno percorse nei primi tre anni, dal 1979 all'81 e all'interno della programmazione generale già avviata: l'assistenza domiciliare sarà potenziata ed estesa

ad altri Comuni (attraverso anche convenzioni con altri Enti pubblici, associazioni e privati) e la creazione di «case protette», con l'obiettivo fondamentale di garantire residenza e assistenza, in particolare agli anziani non autosufficienti dal punto di vista fisico e psichico. Ognuna di queste avrà al massimo 70 posti e dovrà disporre di una organizzazione tale da permettere un'aggregazione di piccoli gruppi, con ambienti autonomi per la vita insieme e con «spazi collettivi» per la riabilitazione e la ricreazione.

Ma non è tutto. Al di là della legge, che evidentemente da sola non basta a risolvere il problema-anziani, si stanno concretizzando altri progetti: la costruzione e il recupero di alloggi da assegnare a pensionati, nei primi due anni del piano decennale per la casa. I cantieri saranno aperti in autunno-inverno.

Gianni Buozzi